

Assunti e precari Sono tutti scontenti

ANDREA GAVOSTO

Oggi gli insegnanti scioperano contro la Buona Scuola, la riforma del governo Renzi che è attualmente in discussione al Parlamento.

ASSUNTI E PRECARI TUTTI SCONTENTI

ANDREA GAVOSTO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Non sappiamo se lo sciopero avrà successo, anche se nelle ultime settimane il malcontento nelle scuole è andato gonfiando, raggiungendo livelli forse perfino superiori a quelli del periodo dei «tagli» dei ministri Gelmini e Tremonti. Un'opposizione massiccia del mondo della scuola, che conta oltre un milione di addetti, costringerebbe probabilmente il governo a rivedere le proprie posizioni.

A molti lettori, che non sono tenuti a seguire passo a passo le vicende della scuola, potrà sembrare sorprendente che questa mobilitazione avvenga contro una riforma che ha comunque l'obiettivo dichiarato di tornare a investire sulla scuola pubblica: 3-4 miliardi all'anno, in gran parte destinati all'assunzione in ruolo di oltre 100 mila insegnanti precari, un numero che non ha eguali negli ultimi 25 anni. Con queste premesse, com'è riuscito il governo a coalizzare un'opposizione così ampia contro la legge?

Partiamo proprio dal piano straordinario delle assunzioni. A settembre scorso, il premier Renzi annunciò che l'immissione in ruolo di 150 mila docenti, tutti provenienti dalle Graduatorie provinciali ad esaurimento (le cosiddette Gae), avrebbe risolto una volta per tutte il cronico problema del precariato nella scuola. Già allora ci fu chi osservò - e noi fra questi - come questa soluzione non avrebbe affatto risolto il problema, perché gli iscritti alle Gae rappresentano meno della metà dei precari abilitati che insegnano regolarmente nelle nostre scuole: per molte discipline, soprattutto al Nord, gli istituti fanno ricorso ad altre categorie di precari, dove trovano le competenze di cui hanno bisogno. Da settembre a oggi il governo ha mutato più volte rotta sulla questione, una volta includendo, l'altra volta escludendo questo o quel gruppo di precari, ciascuno convinto di avere qualche «buon diritto» da fare valere. Quando a marzo si è arrivati al disegno di legge, il numero dei precari da assumere era sceso a 100 mila, ma alla fine sempre

limitati alle sole Gae: l'insofferenza si è allora trasformata in esasperazione, aggravata dal fatto che i tempi organizzativi della scuola rendono improbabile che si arrivi alla campanella d'inizio del 1° settembre con i nuovi docenti in cattedra.

Questa situazione, che vede gruppi di precari l'un contro l'altro armati, ma tutti insoddisfatti del governo, e famiglie preoccupate del caos scolastico che si profila all'orizzonte, si sarebbe potuta evitare se la Buona Scuola avesse seguito una logica naturale. Una riforma ambiziosa e che ha saputo trovare risorse fresche per il nostro sistema d'istruzione doveva procedere prima prevedendone i bisogni formativi nei prossimi decenni, ripensandoli alla luce di alcuni specifici obiettivi prioritari (allungamento del tempo scuola, lotta alla dispersione, innovazione didattica, politiche di inclusione) e poi decidendo quali e quanti insegnanti servono per rispondere a tali bisogni e obiettivi. Il governo ha, invece, seguito una logica capovolta: prima decido chi assumo, poi vedo a che cosa mi serve.

E simili andamenti ondiviaggi il governo ha avuto anche su altri temi, che non a caso sono diventati collanti dello sciopero. Ad esempio, proponendo per il dirigente scolastico poteri rafforzati, anche nella gestione delle risorse umane - un orientamento nel principio più che condivisibile - ma senza prevedere i criteri di selezione dei docenti, i meccanismi di valutazione del preside e, in generale, tutti i contrappesi necessari a evitare abusi. O, infine, pensando che bastasse non toccare gli scatti di anzianità e insistere su una premialità a tantum dei docenti, invece di percorrere quella che è a nostro avviso l'unica vera strada per riconoscere il merito nella scuola e ridare motivazioni e prestigio agli insegnanti: costruire anche per loro - unici dipendenti pubblici a non averlo - un serio e articolato percorso di carriera, dove a maggiori responsabilità didattiche e organizzative corrispondono significativi aumenti retributivi.

***Direttore Fondazione Agnelli**